

## LA CRISI ITALIANA

# Eletti 5 Stelle aprono al Pd Grillo li blocca: «Me ne vado»

- Un tweet del capo tenta di fermare la discussione tra i parlamentari del movimento favorevoli al dialogo con i democratici
- Annullata a maggioranza la marcia del 15

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

Dopo la minaccia di Casaleggio, quella di Grillo. Se qualche giorno fa l' ammonimento era stato «nessuno pensi di fare come cazzo gli pare», stavolta lo stop del capo è ancora più duro e arriva proprio mentre Vito Crimi e Roberta Lombardi - già designati capogruppo di Senato e Camera - alla fine di una giornata d'assemblea a porte rigorosamente serrate degli eletti Cinquestelle, in conferenza stampa chiude a ogni ipotesi di alleanza per garantire un governo al Paese.

Nessun accordo con altri partiti, solo «un governo a 5 stelle, da soli», è questo che «chiederemo a Napolitano», perché «l'unica cosa che conta sono i 20 punti del nostro programma», e non si farà neanche «nessun accordo sulle presidenze» di Montecitorio e Palazzo Madama, scandiscono Crimi e Lombardi. Cinquestelle soli, duri e puri. È la linea del capo, ribadita a gran forza dopo l'apertura di diversi neoparlamentari grillini all'ipotesi di alleanze, trapelata all'esterno del conciliabolo. Il Movimento è spaccato. E la tensione è tale da spingere Beppe Grillo, alle otto di sera, a tuonare via Twitter: «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari del M5S a chi ha distrutto l'Italia, serenamente, mi ritirerò dalla politica».

Sette ore prima, all'Hotel Parco dei Pini, all'Eur - nuova location dopo i primi due meeting - i neoletti grillini avevano cominciato ad arrivare alla spicciolata. Poi il grosso era sbarcato da un pullman. Ed era andato in scena il copione consueto: cinquestelle a bocca cucita e atteggiamento circospetto, a passo svelto verso la «zona rossa» dell'albergo a loro riservata, e giornalisti pronti a fare capannello intorno a

qualsiasi faccia ancora poco conosciuta, a caccia dei neoparlamentari. In tutto, ieri, un centinaio. Ma poi qualcuno si era fermato coi cronisti.

Sull'alleanza con il Pd e l'ipotesi di un referendum «c'è fermento da giorni», ammette all'ingresso Ivan Catalano, neodeputato 26enne eletto in Lombardia, perché, rivendica lui, «si può fare tutto, non ci sono vincoli» e «un governo va fatto se non va avanti il Paese. Qualcuno prenderà la decisione di farlo e lo si farà. Ma c'è tempo per discutere, è inutile fare pressioni, non serve a nulla». È l'ora di pranzo. Su facebook Crimi fa sapere, con quella che chiama «Operazione trasparenza», di essere stato contatto da un



...  
**Il capogruppo Crimi: niente alleanze, niente intesa sulle presidenze. Il solo governo è 5 stelle**

esponente del Pd per le presidenze di Camera e Senato. Punto cruciale. Ed è chiaro che il dibattito che anima la rete e attraversa la base, tra chi si schiera per l'appoggio al Pd per dire sì agli otto punti di Bersani, chi ha il terrore di tirarsi addosso l'accusa di «inciucio», il peggiore degli incubi per il Movimento dell'ex comico, e chi sulla scia di Casaleggio grida direttamente «no all'inciucio», ebbene quel dibattito non può non insinuarsi in nell'assemblea. Alcuni parlamentari grillini fanno pressing per un referendum online tra gli attivisti, proprio su questa ipotesi. E questo nonostante l'aut aut già arrivato da Casaleggio, che ha minacciato: se il Movimento farà un accordo con qualsivoglia partito, io me ne vado. Ma all'Eur la maggior parte dei colleghi di Catalano nega che si parli di questo. A metà pomeriggio, è Vito Crimi a spiegare che i temi e le decisioni che si stanno prendendo riguardano tutt'altro. Questioni organizzative e pratiche. A tutti il suggerimento di stare attenti ai documenti da firmare già oggi per essere registrati alle Camere («non è detto si debba firmare tutto e subito, riguardate le carte»).

Ad alzata di mano hanno votato, raccontano, ed è stato deciso il dietrofront sulla marcia verso il Parlamento. Venerdì 15 non ci sarà il corteo proposto da Maurizio Battista, per accompagnare senatori e deputati grillini dal Colosseo alle Camere, nel giorno dell'insediamento. Due terzi dei neoletti hanno votato contro dopo che molti aveva sottolineato il rischio di alimentare gli accostamenti del Movimento al fascismo. Ovviamente, tutta colpa dei giornalisti. «Sono uscite informazioni sbagliate», lamentava ieri Battista. E anche Crimi ha votato contro: «Non deve passare il concetto che ci accompagnano come i bambini al primo giorno di scuola e non dobbiamo dare l'immagine che è una marcia di vittoria perché noi andiamo in Parlamento a lavorare». «Attenti a chi ci accomuna a fascisti e Casa Pound», ammoniscono altri. Mentre poi si passa a parlare della selezione dei porta-

borse che verrà fatta online, con l'esame dei curricula, come annunciato su Facebook. Infine, le piattaforme informatiche per la comunicazione fra gli eletti e quella aperta all'esterno, per quel «parlamento digitale» in grado di raccogliere le proposte degli attivisti. Infine gli altri appuntamenti in programma. A partire da mercoledì, con le riunioni alla Camera e al Senato per decidere su come e chi votare per le presidenze delle due assemblee. Ma a fine giornata, sul dibattito vero, Grillo sterza per richiamare tutti all'ordine. «Per quanto mi riguarda non ci sarà alcun referendum interno per chiedere l'appoggio al pdmenoelle o a un governo pseudo tecnico», scrive su Twitter. «I partiti cercano di addossare al M5S la responsabilità dello sfascio del Paese dopo aver inciuciato per venti anni e sorretto insieme il governo di Rigor Mortis alla luce del sole», scrive sul suo blog, ma lo slogan - ricorda minaccioso ai suoi - resta «mandiamoli tutti a casa».



I parlamentari 5 Stelle riuniti ieri a Roma all'Hotel Parco dei Pini

## ARTICOLO 18

### Lombardi: aberrazione I sindacati: non sa di cosa parla

I sindacati rispondono per le rime e uniti alle dichiarazioni del capogruppo alla Camera del Movimento Cinque Stelle Roberta Lombardi che ha definito l'articolo 18 «un'aberrazione». Inizia la Fim Cisl: «Per sparare fesserie sullo Statuto dei lavoratori non serviva il Movimento Cinque Stelle, bastava la Fornero. Sono preoccupato - attacca il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli - , mi auguro che le esternazioni del capogruppo alla Camera del M5S Roberta Lombardi, non rappresentino le posizioni dell'intero Movimento 5 Stelle, perché affermare che l'articolo 18 è un'aberrazione non è solo una stupidaggine, ma è frutto di una profonda incompetenza sulla sacrosanta tutela reale relativa ai

licenziamenti discriminatori. Ci auguriamo che come l'ex-presidente del consiglio, loro massimo rivale, si proceda con un'immediata smentita perché, come non è esistito il «fascismo buono», faremo di tutto perché in Italia non esistano licenziamenti discriminatori legittimi».

Sullo stesso tono il segretario della Fiom Cgil Emilia-Romagna Bruno Papiagnani. «Lombardi lo vada a spiegare alle centinaia di lavoratori e lavoratrici già licenziati a causa della modifica dell'articolo 18. Che la cittadina Lombardi vada a piedi o in taxi in Parlamento mi interessa molto meno delle stupidaggini che dice. Non credo che anche questa volta si possa accusare i giornali o commentatori vari, di aver dato una interpretazione creativa del pensiero per trovare delle equivalenze. No per dirlo nel linguaggio in voga oggi, la Lombardi somma stronzate in continuazione», chiude Papiagnani.

## IL CASO

### Finanziamento illecito: Tremonti indagato assieme a Milanese

Concorso in finanziamento illecito: è l'ipotesi di reato per la quale l'ex ministro Giulio Tremonti, il suo ex consigliere politico Marco Milanese e il costruttore Angelo Proietti, titolare della «Edil Ars», sono indagati dalla Procura di Roma in relazione ai lavori di ristrutturazione dell'appartamento di via Campo Marzio (nel centro di Roma) che Milanese (Pdl) per un certo arco di tempo, mise a disposizione dell'allora titolare del dicastero dell'Economia dopo averlo preso in affitto per 8500 euro al mese dal Pio Sodalizio dei Piceni. Secondo la Procura, Tremonti avrebbe accettato la ristrutturazione dei 200 mq di immobile che Proietti avrebbe pagato di tasca sua tra il 2008 e il 2009. Sborstando circa 250mila euro per i lavori, Proietti puntava - secondo gli inquirenti - a conquistare i favori di Tremonti e del suo braccio destro e ottenere così appalti dalla Sogei. In quell'appartamento Tremonti sarebbe rimasto oltre due anni ma quando il caso esplose nel 2011 dirà di essere sol un ospite occasionale grazie alla cortesia di Milanese perché in caserma della Gdf non si sentiva più tranquillo.

## Parte la legislatura col rebus presidenze

Venerdì prossimo debutterà la diciassettesima legislatura. Baciata da un meteo poco incoraggiante (Napolitano ha parlato di «nebbia», de Bortoli, nell'appello - respinto dall'interessato - a un bis dell'attuale presidente della Repubblica, di «nuvole nere») è epicentro di un'impasse politica e di un ingorgo istituzionale davvero ardui da districare.

Non resta che procedere calendario parlamentare alla mano. Da oggi scattano le procedure di accoglienza dei nuovi onorevoli (o «cittadini eletti» che dir si voglia). Registrazione, tesserini, primi briefing tecnici. Venerdì le sedute d'inaugurazione con proclamazione degli eletti: alla Camera (ore 10,30) presiede il pidiellino Antonio Leone, vicepresidente uscente più anziano. Al Senato (ore 11) a guidare l'aula sarà Emilio Colombo (Andreotti ha declinato) che ha già avvisato i grillini: «Se si presentano senza giacca li butto fuori».

Bon ton istituzionale a parte, la questione delle presidenze dei due rami del Parlamento rappresenterà la prima tessera del rischiodo che le forze politiche stanno giocando. Dai nomi che saranno votati si potrà cominciare a delineare l'esistenza o meno di un accordo che consenta al capo dello Stato di reiterare vis à vis l'augurio di buon lavoro fatto nella giornata della donna «ai mem-

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

### La chiusura di Grillo fa salire lo scenario del tandem Pd-Scelta Civica. Oggi Bersani convoca i parlamentari e insiste: responsabilità condivise

bri del futuro esecutivo».

E dunque. Dopo la riunione, ieri, dei parlamentari M5S - in cui sono trapelate aperture verso la prospettiva di un governo con il Pd - Grillo ha chiuso la porta. Dovrà prenderne atto il summit, oggi, dei 408 parlamentari democratici convocato da parte di Bersani. Il «pontiere» Migliavacca ha già avvisato tutti che poi si procederà a mini-consultazioni con gli altri gruppi parlamentari alla ricerca di una soluzione, la più condivisa possibile. La linea del segretario è nota: costruire «un nuovo rapporto tra Parlamento e governo» nello «spirito di più ampia corresponsabilità istituzionale».

In concreto, potrebbe sfumare l'offerta di una presidenza delle Camere che il Pd è disposto a fare al movimento di Beppe Grillo, insieme ad una ripartizione proporzionale delle presidenze di commissioni (con un'apertura che non ha precedenti nella storia repubblicana). L'obiettivo è evitare la «tentazione dell'autosufficienza», quella «smania pigliatutto» che fu fatale al governo Prodi. Nell'impostazione del Pd non è escluso un dialogo anche con il Pdl, ma nella pratica non sarà semplice, dato che nella negoziazione le commissioni Bilancio e Affari Costituzionali sono considerate incedibili, e via dell'Umiltà ha già fatto sapere di non accontentarsi delle «briciole».

Resta poi l'incognita del numero legale a Palazzo Madama: se Pdl e grillini uscissero dall'aula, sarebbe stallo. Sullo sfondo uno scenario diverso, sia pure poco probabile: se i grillini accettassero la presidenza della Camera, sbloccando la partita dell'esecutivo, Bersani potrebbe anche fare un'apertura al centrodestra sulla presidenza del Senato. Certo, sono escluse soluzioni come Berlusconi, o Schifani, o Romani. Ma candidature come Gaetano Quagliariello potrebbe essere poste sul tavolo delle forze parlamentari.

Al momento tuttavia, l'irrigidimento di Grillo rende più probabile il tandem

Pd alla Camera (la candidatura più forte è quella di Dario Franceschini) e un uomo di Scelta civica al Senato. Del resto, l'intesa istituzionale Pd-Scelta civica è propedeutica ai diversi passaggi politici, non ultima l'elezione del Capo dello Stato. In pole position tra i montini c'è Mario Mauro, ex capogruppo del Pdl a Strasburgo e uomo forte di Cielles in Lombardia.

Una scelta che potrebbe rivelarsi strategica anche in un'altra ottica: il coordinatore lombardo Mantovani ha tentato (invano) di riportare Mauro nell'alveo del Pdl, ma i contatti con una parte dei berlusconiani resistono. E non è detto che, in futuro, qualcun altro non lo segua: se davvero le grane giudiziarie in capo al Cavaliere confluissero in una condanna con interdizione dai pubblici uffici, e conseguente ineleggibilità, è chiaro che il Pdl rischierebbe un big bang. Allora, tra seguire Alfano (o Gelmini, o chissà quale delfino) o avvicinarsi alla galassia montiana, nel partito potrebbe crescere il «fermento».

Tra i rumors c'è anche quello che sia lo stesso Mario Monti a salire sullo scranno più alto del Senato. Il problema è che, dimettendosi da Palazzo Chigi, si aprirebbe un «vuoto costituzionale» sulla continuità del governo. Costringendo Napolitano a ricorrere a una soluzione d'emergenza.